

LIBERTÀ E RAGIONE NON FAN RIMA CON RELIGIONE!

Alcuni anni fa a Copertino era comparsa una scritta su un muro, diceva: “la religione uccide la Ragione”. Vista la situazione mondiale che stiamo vivendo è meglio declinare al plurale l’affermazione: “le religioni uccidono le ragioni”. Sotto gli occhi di tutti ci sono i fatti. Per le guerre di religione (di tutte le religioni, che così bene vanno braccetto con Stati e multinazionali) vengono accusati i fondamentalisti, ma in realtà è l’essenza stessa delle religioni a creare la convinzione che il proprio credo sia superiore agli altri. E poi c’è l’invasione clericale che negli ultimi anni si è fatta più pressante, influenzando normativamente la vita civile della società e degli individui (scuola, sessualità, rispetto della persona... non c’è ambito dove il Clero non abbia ottenuto concessioni dallo Stato).

È necessaria un’analisi del Vaticano come superpotenza-senza-territorio, stato-senza-polizia, colossale parassita dell’attività umana e macchina produttrice di emergenze. Quale forza storica, quale gruppo di potere ha più esperienza della Chiesa nel costruire e gestire molecolarmente sistemi di controllo che stiano in piedi senza e oltre la forma Stato-nazione liberaldemocratica? Occupandosi di questi temi, alcuni temono di scendere nell’anticlericalismo di stampo ottocentesco, percepito anacronistico. Invece, individuare nella Chiesa uno dei nemici più subdoli e pericolosi non è per niente anacronistico, se non altro perché in una società dove ormai tutto convive (internet e “sangue e suolo”, stimate di Padre Pio e soia transgenica) non ci sono più anacronismi. La Chiesa (la religione) ha garantito alle classi dominanti la quasi perfetta repressione del dissenso e, anche se oggi tende a mostrare un volto più umanitario per recuperare il consenso perduto, cerca sempre più di infiltrarsi nella vita collettiva e nella vita intima delle persone.

Il Macinnularu no alliniatu (così si è firmato), che durante le festività del solstizio d’inverno ha diffuso un volantino anticlericale, si è beccato una denuncia per “offesa alla confessione religiosa”. Lo Stato difende il Clero. Non è possibile esprimere le proprie idee anticlericali senza prendersi una denuncia! Questa è la loro libertà. Eppure tutti dovrebbero ricordarsi delle torture e dei massacri perpetrati durante i millenni e le colonizzazioni di mezzo mondo per arrivare alle streghe e agli eretici bruciati. Alcuni pensano che la religione cattolica sia cambiata, ma alla luce delle ingerenze degli ultimi anni sarà meglio iniziare al più presto a rialzare la voce della libertà di pensiero contro gli oscurantismi religiosi (di tutte le religioni!). Per questo oltre ad affermare la nostra contrarietà a tutte le religioni, vogliamo esprimere la massima solidarietà al Macinnularu no alliniatu.

TUTTO ATTORNO A TE

Una enorme macchina si è attivata nei giorni del 20 e 21 febbraio a Lecce, in occasione del BTM Puglia (Business Tourism Management) per discutere «Come offrire un’accoglienza memorabile nelle imprese turistiche»; così si intende trasformare il Salento e la Puglia: un parco divertimenti aperto tutto l’anno, ma solo a coloro che possono permetterselo. Persone provenienti da tutto il mondo, unite da una caratteristica fondamentale: un portafoglio sufficientemente gonfio. Sono comunemente noti col nome di turisti, un grosso affare per tutti gli speculatori del settore.

Ben prima di essere prese d’assalto da stranieri danarosi, però, le coste del Salento e della Puglia sono state, e sono tuttora, terra d’approdo di altri stranieri, sbarcati rocambolescamente e senza denaro da spendere, con un sogno nel cuore e una speranza, sopravvivere e lasciarsi alle spalle gli orrori da cui sono fuggiti: guerre, catastrofi, miseria, fame, persecuzioni. Nel 2016 saranno 25 anni da quando la nave Vlora attraccò a Bari, col suo carico di migliaia di disperati, sbattendo in faccia una realtà ignorata, emblema di un mondo che fino a quel momento si è fatto finta di non vedere. Da quel giorno ad oggi, nessuno si è posto il problema di «offrire un’accoglienza memorabile», ma solo di come contenere questa umanità povera e miserabile. La risposta è stata l’istituzione di campi circondati dalla polizia. Iniziando dall’internamento nello stadio di Bari, in quel 1991, per arrivare nel 1998 all’istituzione dei CPT – primo fra tutti il famigerato “Regina Pacis” di San Foca – e poi ancora ai CIE. Strutture sempre più piccole e nascoste, la cui funzione rimane la stessa: contenere gli stranieri poveri che non arrivano sull’italico

suolo coi documenti in regola, e rimandarli indietro da dove sono arrivati. Diffusi su tutto il territorio nazionale, la Puglia ne ospita tuttora due, a Bari e Brindisi. Unici ad interessarsi all’“accoglienza” di questi stranieri poveri, alcuni enti che hanno capito che, anche con essi, si può fare “Business Management”. Dalla curia leccese alla cooperativa Auxilium, passando per la Croce Rossa, è un buon affare per molti.

Ma incontri come quello del BTM sono un vero insulto anche alla reale situazione pugliese. Dietro l’immagine stereotipata di un territorio, si nasconde una vita malsana, frutto degli impianti di morte che ci circondano; c’è un territorio mortificato da innumerevoli caserme, poligoni e basi militari, avamposto delle guerre che si combattono nel mondo, che spingono esseri umani a fuggire e sbarcare qui, dove inizia il loro problema. Si nasconde sfruttamento salariale estremo, che coinvolge, tanti stranieri e tanti sfruttati locali, schiavizzati proprio dalle aziende turistiche che partecipano a BTM: hotel, strutture ricettive. Si nasconde l’estirpazione della vita reale dalle città, trasformate a misura di turista, con centri storici come vetrine solo per consumare, e da cui i poveri devono essere tenuti lontani, contenuti.

Appare evidente come il problema per tutti, italiani o stranieri, sia quindi il denaro, ovvero l’economia. In suo nome si creano muri e frontiere: da una parte chi ha denaro, dall’altra chi è povero. Non è un caso che uno dei principali sponsor della manifestazione BTM Puglia sia banca Mediolanum, che ha lanciato un famoso motto: “Costruita attorno a te”.

Proprio come un muro: quello di una prigione, o di un CIE.

N.5
MARZO
2016

Giornale
murale
@periodico

Contro
la
mafia

INCIVILI

“L'IRROBUSTIRSI DELLO STATO È SEMPRE UN FATTO NEGATIVO PER GLI SFRUTTATI” affermava un noto anarchico molti anni fa. La discussione sulle cosiddette “unioni civili”, di cui tanto si parla in questi giorni, sembra rispecchiare appieno questa vecchia previsione. Siamo infatti proprio sicuri che il provvedimento che, pare, anche lo Stato italiano andrà ad adottare per regolamentare gli amori omosessuali, sia una conquista di civiltà e fornisca più ampie garanzie di libertà? Che cosa sono la civiltà e la libertà?

Se, da un lato, è giusto che ognuno decida di amare liberamente la persona, o le persone, e il genere che più desidera, chiedere allo Stato e alle sue istituzioni di legiferare su questi – e sugli altri – amori, significa forse rinunciare ad una prospettiva di libertà, in favore dell'acquisizione di un ristretto numero di diritti, dove con ciò si intende l'elargizione limitata di alcune concessioni, su cui lo Stato legifera, che non possono essere oltrepassate. Questo, di fatto, è il Diritto: uno spazio delimitato entro cui ci si può muovere più o meno liberamente, ma pur sempre uno spazio chiuso, un recinto, in cui la Legge svolge la funzione del vecchio filo spinato. Una pratica nata per proteggere e contenere – la proprietà, le persone, le mandrie – e non, quindi, per liberare.

Se, da un lato, la concessione di questi diritti potrà comportare un certo miglioramento in alcuni aspetti della vita nelle coppie omosessuali, per esempio in caso di malattia o morte di uno dei partner, di sicuro non avrà ripercussioni positive su altri aspetti. Sicuro non sul razzismo e la discriminazione che le coppie omosessuali spesso si trovano a vivere, perché non sarà certo la tutela della legge a far accettare o meno un amore diverso da quello convenzionale. Una mentalità moralista e bacchettona ha bisogno di ben altro per cambiare visione su alcuni aspetti del mondo; ha necessità di scrollarsi di dosso una morale inculcata da secoli di oppressione religiosa e di castrazione sociale, ma per poterlo fare ha bisogno di distruggere i responsabili di quella morale e di quella oppressione, di quei sistemi di potere e di controllo che formano quella morale, rappresentati in primis dalla Chiesa e dallo Stato, che forse in nessun altro paese come in Italia camminano a braccetto e si compenetrano l'un l'altro. E qui sta uno dei nodi gordiani della questione: ha senso chiedere allo Stato di tutelare alcuni tipi di amore, quando è proprio la stessa esistenza dello Stato a renderne impossibile la pienezza del loro sviluppo?

Ma non si tratta solo di questo. Se la tutela statale e la istituzionalizzazione dei rapporti crea, mediante il diritto, il recinto di cui si è detto, come potranno essere liberi anche coloro che non ci stanno a pascolare tra le palizzate della democrazia? Come si potrà ottenere la totale libertà a cui aspirano alcuni, fosse anche una parte infima degli individui esistenti, e che vogliono vivere appieno la loro vita, i loro amori e financo la loro morte, senza vincoli e restrizioni di alcun genere?

Molti anni fa Emma Goldman scriveva contro la proposta di estendere il diritto di voto anche alle donne, perché non sarebbe certo stato il suffragio universale a liberare realmente le donne, ma la concessione di questo diritto le avrebbe rese ancora più schiave, al pari degli uomini. Nonché altrettanto stronze, una volta acquisiti posti di potere. Anni dopo, alcune donne si sono entusiasmate vedendo nella Spagna rivoluzionaria una donna anarchica divenire ministro, e per di più ministro della Salute che varava leggi all'avanguardia riguardo il divorzio e l'aborto. Questo avrà comportato miglioramenti nella vita e nella salute di molte donne, e salvato probabilmente anche delle vite, ma è uno degli aspetti – tra moltissimi altri, indubbiamente – che ha sabotato il processo rivoluzionario, e quindi la possibilità di andare incontro ad una

libertà totale. Oggi numerose manifestazioni organizzate dagli ambienti lesbici, gay, bisex e transgender hanno come parola d'ordine “uguali”. Si tenta di sottrarsi alla discriminazione chiedendo di essere riconosciute come persone “uguali” a tutte le altre, mentre dovrebbe essere rivendicata invece la propria diversità, e battersi perché venga riconosciuta, non tutelata. Una diversità che non deve essere valutata per ciò che accade sotto le lenzuola, ma che deve appartenere all'unicità ed alla particolarità di ogni individuo, a prescindere da genere, razza, età, gusti sessuali, scelte di vita e di morte... Una unicità che ha a che fare con la vita di ogni singolo individuo.

Chiedere allo Stato di legiferare su tutto ciò, significa accettare la creazione di nuove barriere che ostruiscono e rendono più difficoltoso il cammino verso la libertà. Significa rendersi disponibili a stendere una nuova linea di filo spinato attorno alle nostre vite.

Davanti a questo cammino verso la civiltà, è preferibile rimanere incivili.



La civiltà di Abele,
tessa ancora le sue ragnatele,
in ogni parte del mondo.
Nel mio cuore cresce verso loro
un odio profondo.
La mia inciviltà
verso le autorità,
è dignitosa
e scontrosa.
Prendere
e riprendere
ogni attimo di rivolta,
che io sia ogni volta
come Caino,
senza ragionamento sopraffino,
andando contro i tiranni
del cielo e della terra,
come da tanti anni,
senza risparmiare i moralisti
e specialisti
delle rivoluzioni.
Mi struggo nel diverso,
e con un bacio alla francese,
finisco questo verso.
Senza pretese.

PER CONTATTI:
peggio2008@yahoo.it

F.I.P. V.LE DELLA LIBERTÀ,
LECCE - 15/03/16